

La saga dei Virlinzi tra Enna e Catania. Un breve sentimentale viaggio tra i ricordi di due vegliardi

di *Pino Ferrante*. I miei incontri recenti con Ennio Virlinzi mi hanno consentito, attraverso i miei e o suoi ricordi, di avere da vicino contezza di una pregnante storia familiare, storia che io conoscevo solo per grandi linee. D'altronde, da compatriota ennese, mi è stato naturale seguire, nel corso della mia non breve esistenza, le cronache e, a volte, le leggende su questa dinastia. I miei incontri sporadici con il fratello di Ennio, Carmelo, col quale avevo un buon rapporto di vicinanza sin dall'infanzia, si limitavano allo scambio di notizie sulla salute, sulla famiglia, sui viaggi e quant'altro v'era di effimero e superficiale ci riguardasse. Parlare di affari e di successi sarebbe stato da parte mia un modo indiscreto di relazionarmi. Con Ennio Virlinzi invece in questi giorni, forse per ragioni d'età della mia e della sua, vi è stato un modo naturale e reciproco di raccontarci e, senza che lo volessimo, di fare un consuntivo, forse confuso, su le nostre esistenze di ultraottantenni.

Con la narrazione, a volte romantica ma certamente appassionata di Ennio, ho avuto modo di modificare le mie impressioni in una serie di ragionevoli convinzioni. Al vertice del fortunato destino di questa famiglia ho collocato un sentire comune nel secolo scorso tra i diversi ceti sociali ricchi di idee ma poveri di risorse: il desiderio irrefrenabile di promozione sociale dei due giovani sposi Francesco Virlinzi e

Giuseppina Grillo, genitori di Carmelo (1930-2011), Oreste(1933), Ennio (1934) e Giuseppe. Le scelte economiche casuali e irragionevoli sono destinate spesso all'insuccesso, quelle consapevoli, come avvenuto con i Virlinzi, sono destinate al successo. In particolare era dominante l'opzione dell'abbandono di una realtà economica povera come quella Ennese verso migliori e opportuni spazi sociali ed economici.

La secolare vicenda umana ha inizio con l'incontro e l'innamoramento di questi due giovani nella Castrogiovanni degli anni venti. Un fortunato sposalizio fra due esseri, portatori, ciascuno, di quel capitale umano che avrebbe dato origine e forza ad una dinastia di imprenditori fino ad oggi, l'era difficile e travagliata del globalismo e dell'internazionalizzazione dell'economia e della finanza.

La dinastia dei talentosi, non mi sovviene altro attributo, nasce dunque cronologicamente col matrimonio di Francesco Virlinzi con Giuseppina Grillo, due esistenze permeate, come già premesso, dal desiderio di promozione sociale attraverso il duro lavoro e i sacrifici. Possiedono, infatti, un ferace "capitale umano", elemento assai raro e, per questo, oggetto di studi e di ricerche da parte delle scienze economiche.

Gli sposi appartengono al mondo dell'artigianato e del commercio, categorie ed espressione del miglior modo di fare impresa e di

produrre reddito e lavoro nella Castrogiovanni di allora, quella dei feudi e delle zolfare con le relative e impenetrabili gerarchie sociali.

I coniugi sono pronti ad affrontare con energia e caparbietà i rischi di impresa e, passo dopo passo, irrobustiscono il loro modo di essere imprenditori, cogliendo con speciale arguzia le emergenti occasioni di sviluppo economico; il loro faticoso procedere si snoda tra le difficoltà legate alle vicende belliche, alle conseguenti crisi sociali, alla nascita di cinque figli e alla muta ostilità o insipienza dei centri di potere di allora poveri di idee e di progetto.

La famiglia muove i suoi passi in questa paludosa realtà; alcuni guardano con sospetto e invidia quel progredire e altri con rispetto e con il desiderio di emulazione.

Sin dall'inizio mostrano di saper saggiamente coniugare rendita e profitto, investendo il provento dei loro affari, ossia la liquidità monetaria, in diversi settori, così frazionando il rischio d'impresa. Affrontano con coraggio la concorrenza riuscendo a vincere grosse gare di appalti pubblici, come la fornitura e la messa in opera di tutti i serramenti degli edifici pubblici necessari ad ospitare la neonata amministrazione provinciale ennese.

Per motivi di salute del capostipite Francesco la famiglia si trasferisce nel 1944 a Catania dove, in quel momento storico di dopoguerra siciliano, privo di materie prime e di prodotti industriali ma ricco,

ovviamente, di borsanera e di traffici illeciti, la famiglia trova agile modo di estrinsecare tutte le sue doti, soprattutto nel settore del commercio dei ferramenta e dei legnami necessari alla ricostruzione post bellica.

L'esempio dei genitori influisce come il latte materno sulla formazione umana e professionale della prole; come figli d'arte acquisiscono i medesimi talenti, arricchendoli con i loro studi.

La famiglia, intanto, mantiene i suoi legami di affari e parentali con Enna; io ebbi modo, in occasione delle sue periodiche scorribande paesane, di frequentare e conoscere al meglio il primogenito Carmelino fino alla sua prematura scomparsa. Di lui conservo il ricordo del suo sorriso che palesava serenità d'animo e bontà. Tra la mia e la famiglia Virlinzi fino agli anni 50' v'era una vicinanza riferibile alla vita di un piccolo centro come Enna dove l'incontro e i rapporti sono inevitabili e quotidiani. Mia madre ricordava con nostalgia il viaggio sul treno popolare a metà degli anni trenta insieme ai coniugi Virlinzi alla scoperta dei laghi lombardi e del loro emozionarsi nello scoprire quei luoghi del benessere e dello svago.

La ricostruzione post bellica impatta positivamente con le imprese dei Virlinzi. Ferro e cemento sono il pane quotidiano di chi costruisce nella Sicilia orientale; a fornire queste indispensabili merci, insieme ai macchinari e agli altri infiniti utensili utili all'edilizia sono loro, le

numerose imprese figlie del talento e della capacità di “carpe diem” dei membri del sodalizio familiare.

A maggior ragione negli anni 60' col boom economico inevitabilmente si irrobustisce l'apparato non solo commerciale ma anche industriale con l'ingresso nei settori della siderurgia, delle costruzioni, della farmaceutica e della finanza. Questa diversificazione delle attività rende inarrestabile l'ascesa economica.

La realizzazione ad Enna negli anni 50' del cinema-teatro Grivi in società con la famiglia Grillo rimane quale segno tangibile, al di là del “businnes”, del desiderio di dotare la loro città di un moderno luogo di incontro e di cultura. Ricordo come quell'opera di modernizzazione urbana fu accolta con unanime ammirazione e condivisione. Durante i lavori di costruzione gli ennesi sopportarono il fastidioso andare avanti e indietro dei carri adibiti al trasporto dei materiali. Lo fecero con gioia perché quell'opera apparteneva ai loro sogni di emancipazione e progresso.

Nel 1958, in occasione del mio matrimonio, utilizzai quel moderno edificio per il consueto rinfresco; quell'evento, anche per questo, è uno dei miei duraturi ricordi.

Nel 1960 fu Francesco Virlinzi a mostrarmi le sua suadente vena mercantile convincendomi all'acquisto di una Ford Anglia, un'auto,

allora, per disegno e meccanica del tutto innovativa. Mi fece omaggio dei tappetini e di una colazione in un bar di via Leopardi.

La signora Giuseppina e il figlio Carmelo erano legatissimi ad Enna. Mi torna alla memoria la loro sentimentale partecipazione, accompagnati da una folla di parenti e amici, alla festa degli ulivi in contrada Rossi, ove quell'evento campestre si continua a celebrare con musica, canti, danze e con l'assaggio dei frutti della terra. Anche su di loro, già famosi imprenditori, la dea Kore esercitava una sorta di tacita influenza culturale, insieme ai grandi appuntamenti religiosi ennesi del venerdì santo e della festa della Patrona.

A fine anni 30', ricordavano i miei genitori, la famiglia Virlinzi, insieme alla mia, si erano trasferiti a Calascibetta in occasione della festa di San Pietro. Nella piazza principale la folla assediava i pochi tavoli dell'unico caffè del luogo. Avvenuta la conquista di un posto a sedere per i numerosi membri della comitiva in cui primeggiavano i bambini, fu ordinato ad un improvvisato cameriere "gelato" per tutti. Nell'intento di venire incontro a questa richiesta il caffettiere, a fronte dell'inaspettato numero di clienti e di scarsità del prodotto, fu costretto a ridurre i mattoncini dei pezzi duri, così ancor oggi si chiamano quei gelati. Carmelino, abituato a sorbire le giuste porzioni del Caffè Pregadio - Assennato di Enna, si mise a frignare accusando il fatto che quel gelato era "cominciato" da altri. Non volle sentire ragioni e, piangendo, lasciò che il pezzo duro "cominciato" si

sciogliesse nel piccolo piatto di metallo. Furono le sue gambe poste sotto il tavolo a sorbire il dolce ma gelido liquido. Anche il freddo pungente delle sedie di metallo contribuirono ad avvelenare la serata di festa in onore di San Pietro. Questo minuscolo ricordo dopo ottanta anni è ancora oggetto di cronaca e di sorriso, ma emblematico per avere contezza di un'epoca povera in cui si sorbiva il gelato solo in poche famiglie e solo nelle feste "comandate".

Mi astengo dall'elencare i riconoscimenti, i premi, le onorificenze ricevute via via negli anni dai singoli membri di questa dinastia; a tale scopo basta consultare internet. Sento doveroso sottolineare come nella storia imprenditoriale dei Virlinzi ci sia stata, nel tempo, un continuo coniugarsi degli elementi del successo e in particolare la determinazione, la creatività, la conoscenza di informazioni, la rete di relazioni, il rischio e la capacità di comprare e vendere. Un corollario senza il quale un'impresa difficilmente può sopravvivere alle dure leggi del mercato. Nell'ascoltare i discorsi storico-descrittivi di Ennio, mi è venuto spontaneo dirgli che lui avrebbe avuto successo, al netto delle ideologie, allo stesso modo in Cina e negli Usa.

Avevo tempo fa scritto un racconto su Giuseppina Virlinzi, pubblicato in un mio libro (I Racconti dal feudo, edito da Algra editori nel 2016). Desidero concludere, partendo da quel racconto paesano, specchio di un pauperismo diffuso, nel prendere atto come la famiglia Virlinzi sia in tempi recenti entrata con forza nel mondo

dell'innovazione, il solo elemento, a mio parere, che potrà salvare l'umanità da un progressivo degrado. Ciò è avvenuto tramite l'opera, l'intelligenza e la preparazione accademica di Francesco Virlinzi, figlio di Ennio e nipote del falegname di Castrogiovanni; egli è titolare di un'impresa in Emilia che produce tessuti utilizzando bucce di arance.

Questo mio episodico peregrinare tra le vicende umane e imprenditoriali dei Virlinzi è fatto con la volontà di narrare; la critica o l'elogio appartengono al mondo immenso e controverso del giudicare. Sono, comunque, certo che la qualità dell'essere dei Virlinzi è stata tale da segnare in modo indelebile la vita economica e sociale della nostra isola.